

XXIVª TORNATA

MARTEDÌ 9 GIUGNO 1914

Presidenza del Presidente MANFREDI

INDICE

Disegno di legge (discussione del)	
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'Interno per l'esercizio finanziario 1914-15 (N. 38 - seguito)	pag. 432
Oratori:	
ASTENGO	437
BENEVENTANO	445
BONASI	439
CELESIA, sottosegretario per l'Interno.	437
CAROFALO	432
SANTINI	442
Omaggi (elenco di)	429
Relazioni (presentazione di)	431
Votazione a scrutinio segreto (risultato di).	448

La seduta è aperta alle ore 15.15.

Sono presenti il ministro dei lavori pubblici ed il sottosegretario di Stato per l'interno.

D'AYALA VALVA, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Elenco di omaggi.

PREsIDENTE. Prego il senatore, segretario, D'AYALA Valva di dar lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti al Senato.

D'AYALA VALVA, segretario, legge.

Fanno omaggio al Senato:

La Direzione del servizio legale delle ferrovie dello Stato: *Catalogo della Biblioteca*, 1º luglio 1913.

La Regia Università di Bologna: *Annuario per l'anno 1913-14*.

Il Banco di Sicilia:

1º *Rendiconto* del Consiglio di Amministrazione sulla gestione dell'anno 1913 e bilancio consuntivo;

2º *Rendiconto* del Consiglio di Amministrazione sul servizio del Credito Agrario e bilancio consuntivo. Esercizio 1913;

3º *Rendiconto* del Consiglio di Amministrazione sul servizio del Credito Fondiario e bilancio consuntivo. Esercizio 1913.

La Deputazione provinciale di Pavia: *Atti* di quel Consiglio provinciale. Anno 1913.

L'Istituto geografico militare: *Annuario* - Anno II, 1914.

La Deputazione provinciale di Massa Carrara: *Atti* di quel Consiglio provinciale - Anno 1912.

Il Ministero della guerra: *Della leva di terra sui giovani nati nell'anno 1891*.

La Deputazione provinciale di Piacenza: *Atti* di quel Consiglio provinciale. Anno 1913.

La Direzione generale della Statistica municipale di Buenos Ayres: *Annuaire statistique de la ville de Buenos Ayres*. Année XXII, 1912.

La Regia Deputazione di Storia patria in Modena: *Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia patria per le provincie modenesi*. Serie V, vol. VIII.

La Deputazione provinciale di Torino: *Atti* di quel Consiglio provinciale. Anno 1913.

La Deputazione provinciale di Modena: *Atti* di quel Consiglio provinciale. Anno 1911-12.

Il municipio di Modena: *Atti* di quel Consiglio comunale. Anno 1910-11, vol. 2.

La Regia Università di Modena: *Annuario per l'anno 1913-14.*

Il Direttore generale della Banca d'Italia: *Resoconto della adunanza generale ordinaria degli azionisti tenuta in Roma il giorno 30 marzo 1914.*

S. E. il prof. Luigi Rava, ministro delle finanze: *Le condizioni del personale nelle manifatture dei tabacchi in Italia.* Discorsi alla Camera.

La Deputazione provinciale di Mantova: *Atti di quel Consiglio provinciale. Anni 1910, 1911 e 1913.*

Il Pontificio Istituto Biblico: *Elenco delle pubblicazioni periodiche esistenti nelle biblioteche di Roma e relative scienze morali, storiche, filologiche, belle arti, ecc.*

Il ministro dei lavori pubblici: *Le opere pubbliche in Calabria.*

La dott.ª Linita Berretta: *Linee di riforma e sintesi direttiva dell'istruzione e dell'educazione femminile italiana e Proposte pratiche per creare nelle nazioni e nel popolo lo spirito igienico sociale verso il bambino.*

Il prof. Giannino Ferrari: *L'ordinamento giudiziario a Padova e negli ultimi secoli della Repubblica veneta.*

L'onor. senatore Carlo Ferraris:

1° *La responsabilità dello Stato e degli Enti locali nei loro impiegati secondo alcune legislazioni germaniche. Nota II;*

2° *La rappresentanza delle minoranze nel Parlamento;*

3° *Nuovi studi sulla rappresentanza delle minoranze nel Parlamento;*

4° *La costituzione nell'Impero germanico;*

5° *La riforma amministrativa in Prussia. L'ordinamento dei ruoli secondo la legge del 1872;*

6° *La circolazione cartacea;*

7° *La statistica e la scienza dell'Amministrazione nelle facoltà giuridiche;*

8° *Primo dovere dei cittadini in uno Stato libero. Conferenza;*

9° *L'abolizione del corso forzoso;*

10° *Le ultime fasi della questione monetaria;*

11° *Le istituzioni di beneficenza davanti al Parlamento;*

12° *L'assicurazione degli operai in Germania;*

13° *L'assicurazione obbligatoria e la responsabilità dei padroni e imprenditori sul lavoro;*

14° *Provvedimenti per gli infortuni sul lavoro;*

15° *I provvedimenti per gli infortuni sul lavoro alla Camera dei deputati;*

16° *Il riordinamento degli Istituti di emissione;*

17° *Statistica degli iscritti nelle Università e negli Istituti d'istruzione superiore;*

18° *La statistica internazionale dei metalli preziosi;*

19° *La questione universitaria in Francia dalla Rivoluzione ai nostri giorni;*

20° *Le nuove Università francesi;*

21° *La disoccupazione e l'assicurazione degli operai;*

22° *La scienza della popolazione a proposito di recenti pubblicazioni;*

23° *Protezionismo e dazio sul grano;*

24° *Socialismo e riforma sociale nel morente e nel nascente secolo;*

25° *Il materialismo storico e lo Stato;*

26° *Angelo Messedaglia. Commemorazioni;*

27° *Le leggi finanziarie inglesi in ordine al bilancio;*

28° *La responsabilità dello Stato e degli enti locali per i loro impiegati;*

29° *L'Amministrazione locale inglese nel suo ordinamento generale;*

30° *Statistica dei Consorzi universitari italiani;*

31° *Economisti tedeschi contemporanei. « Adolfo Wagner »;*

32° *La mia opera parlamentare e ministeriale. Discorso;*

33° *Ordinamento delle ferrovie dello Stato. Discorso;*

34° *Banken in Italien;*

35° *Per l'insegnamento religioso nella scuola primaria;*

36° *La mia opera parlamentare in ordine al disegno di legge sull'istruzione elementare e popolare. Discorso;*

37° *Il movimento generale dell'emigrazione italiana, suoi caratteri ed effetti;*

38° *Ferrovie;*

39° *L'imposta militare e la teoria delle imposte speciali;*

40° *Statistica ed elenco dei soci stranieri*

della Regia Accademia dei Lincei dal 1873 al 1912 distinti per nazionalità;

41° Annali di Statistica. Statistica delle Università e degli Istituti superiori.

La Direzione dell'Istituto agricolo coloniale italiano: *L'Istituto agricolo coloniale italiano dalle sue origini ad oggi.*

L'on. senatore Mazzoni: *Relazione sull'Amministrazione del comune di Firenze nel periodo 14 dicembre 1910-22 novembre 1913.*

Il Regio Istituto tecnico di Udine: *Annali, serie II, anno XXXI.*

L'onor. senatore Mazziotti: *I testamenti del conte di Cavour.*

L'avv. Giuseppe Manganeli: *Il diritto degli ex-deputati alla libera circolazione sulle ferrovie dello Stato.*

La Regia Università degli studi di Siena: *Annuario accademico 1913-14.*

La Società per gli studi della malaria: *Atti, vol. XIV.*

Il municipio di Bologna: *Bilancio preventivo dell'entrata e della spesa di quel comune per l'esercizio finanziario 1914.*

Il Regio Istituto di scienze sociali « Cesare Alfieri » in Firenze: *Annuario per l'anno accademico 1113-14.*

Il Governo generale della Corea: *Annual report on reforms and progress in Chosoh (Korea) 1901-12.*

La Regia Università di Macerata: *Annuario, anno 1913-14.*

L'onor. senatore Croce: *Juvenilia 1883-87.*

Il prof. Luigi Antonio Villari: *Storia di autografi o Dai Miei Ricordi.*

Il ragioniere Dino Lanzara: *Studio critico (testo unico di legge sugli infortuni del lavoro) 31 gennaio 1904, n. 51.*

Il Ministero della marina:

1° *Annali di medicina navale e commerciale, anno XX, 1915, gennaio, febbraio, marzo.*

2° *I servizi sanitari o la chirurgia di guerra durante la campagna di Libia e d'Egeo sulle navi ospedale e negli ospedali dipartimentali.*

Il ministro della marina: *Album dei servizi marittimi sovvenzionati.*

La Regia Università di Cagliari: *Annuario, anno scolastico 1913-14.*

Il capitano Vittorio Adami: *La magistratura dei confini negli antichi domini di Casa Savoia*

La Cassa centrale di risparmio « Vittorio Emanuele » per le provincie siciliane in Palermo: *Resoconto dell'anno 1913.*

L'Opera nazionale di patronato « Regina Elena » per gli orfani del terremoto: *Relazione per l'anno 1913 e legge e regolamento di quell'Opera Pia.*

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Provvedimenti per il personale di educazione e di sorveglianza nei Riformatori, per il personale di ragioneria nell'Amministrazione delle carceri e dei Riformatori, per il personale di ragioneria dell'Amministrazione centrale dell'interno, per il personale degli archivi di Stato e per il personale della Presidenza del Consiglio dei ministri;

Conversione in legge del Regio decreto 4 agosto 1913, n. 1131, concernente la proroga per l'anno 1914, a favore dei comuni del Mezzogiorno continentale e delle isole di Sicilia e Sardegna, del concorso governativo a pareggio dei bilanci, consentito con gli articoli 5 della legge 24 marzo 1907, n. 116, e 6 della legge 14 luglio 1907, n. 538, e nelle proporzioni di cui all'art. 3 della legge 9 luglio 1908, n. 442;

Concessione al Consorzio autonomo del porto di Genova della facoltà di sfruttare la cava della « Chiappella ».

Prego il senatore, segretario, Di Prampero, di procedere all'appello nominale.

DI PRAMPERO, segretario, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Presentazione di relazioni.

DE CUPIS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CUPIS. A nome della Commissione per i decreti registrati con riserva, ho l'onore di presentare al Senato le relazioni della Commissione stessa sui seguenti decreti:

Regio decreto 6 aprile 1913 che approva il regolamento per l'applicazione dell'art. 15 del Regio decreto 24 dicembre 1911, n. 1479, autorizzante la concessione del contributo di-

retto dello Stato nei mutui di favore ai danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908;

Regio decreto 20 aprile 1913 relativo al collocamento fuori ruolo del personale ordinario ed aggiunto del genio civile e di quello dell'Amministrazione centrale dei lavori pubblici chiamato a prestar servizio nelle colonie;

Regio decreto 19 giugno 1913 che dispone promozioni nel personale di ragioneria del Ministero delle finanze;

Regio decreto 1º agosto 1913 che autorizza una maggiore spesa di lire 850,000 per il palazzo di Montecitorio;

Regio decreto 4 agosto 1913 che autorizza un mutuo di lire 2,600,000 agli ospedali di Roma;

Regio decreto 2 settembre 1913 che autorizza una maggiore spesa di lire 600,000 per la costruzione del nuovo palazzo della Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. senatore De Cupis della presentazione di queste relazioni, che saranno stampate e distribuite.

Seguito della discussione del disegno di legge:
« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1914-15 »
(N. 38).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dello « Stato di previsione del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1914-15 ».

L'onor. Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, essendo, come è noto, trattenuto alla Camera, ha delegato a rappresentarlo nella discussione di questo disegno di legge l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole Celesia.

Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Garofalo.

GAROFALO. (*Segni di viva attenzione*). Onorevoli colleghi, vogliate consentirmi che io prima d'entrare in argomento, interpreti il sentimento di tutti i buoni cittadini italiani, mandando un commosso saluto agli ufficiali e ai militi dell'Esercito, dei Carabinieri e delle Guardie di città, che, sfidando coraggiosamente la violenza della folla,.... (*Bene, bravo. Approvazioni vivissime, applausi*)... così spesso espongono la loro vita e rimangono vittime del loro dovere.

(*Approvazioni vivissime e generali*). Molti di loro, in questo momento, giacciono negli ospedali per dolorose ferite; sappiano essi almeno che quest'Assemblea s'interessa a loro ed ammira il loro sereno coraggio nella difesa dell'ordine e della libertà! (*Applausi*).

Onorevoli colleghi! Delle questioni sulle quali io mi proponeva di richiamare l'attenzione del Senato e del Governo (la delinquenza abituale e la legge contro l'alcoolismo), la prima è connessa a questi dolorosi fatti, che attualmente si svolgono.

Qualche settimana fa, nell'altro ramo del Parlamento, l'on. Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, descriveva l'aggressione fatta alla forza pubblica a Catanzaro in occasione di tumulti studenteschi, e nel riferire che ben dodici carabinieri erano stati feriti a colpi di randello e di sasso, quattro dei quali gravemente, aggiungeva che tra gli aggressori vi erano ben diciassette pregiudicati e vagabondi, che erano stati arrestati.

Oggi noi sappiamo che diciassette carabinieri furono feriti nella prima giornata dei tumulti di Ancona, molti nella seconda giornata, e molti ancora ieri sera qui a Roma.

Questi fatti sono tra i cento che accadono nel nostro paese, e possono dar luogo a molte diverse, ma tutte dolorose considerazioni. Però io oggi mi limiterò ad una sola di esse, che mi è suggerita dal numero dei diciassette vagabondi e pregiudicati arrestati a Catanzaro, mentre scagliavano sassi contro i difensori dell'ordine.

È questo un fenomeno che continuamente si ripete.

Non è mai possibile in Italia che una pubblica manifestazione abbia esito pacifico, ancorchè sia stata indetta da partiti non sovversivi. Tutte le volte che ha luogo in una città una dimostrazione, accorrono tosto, da tutti i bassifondi, uomini dalle faccie sinistre, venuti fuori dalle loro tane, felici di poter appagare con la quasi sicurezza della impunità (che loro è data dalla folla) i loro più malvagi istinti. Essi sono pronti alla devastazione, ad ogni atto di vandalismo, muniti di sassi destinati alle guardie ed ai soldati, ai quali da qualche anno in qua si suole dare la strana conseguenza di lasciarsi lapidare...

Ed a questo proposito io domanderei perchè non si pensi a munirli almeno dello scudo, come

i militi antichi, affinché non avendo più essi, sulla folla, la superiorità delle armi, non subiscano il supplizio di Santo Stefano, cosa alla quale non si erano per verità impegnati assumendo gli obblighi del servizio.

Ma vediamo quali sono questi vagabondi, questi pregiudicati così frequentemente arrestati tra coloro che aggrediscono la forza pubblica. Sono delinquenti abituali, noti alla pubblica sicurezza, il cui mestiere è per lo più il furto e la rapina. Costoro vivono tranquillamente del frutto dei loro delitti, sicuri di non essere molestati fino a che non si facciano cogliere nella perpetrazione di un nuovo reato.

Codesta questione dei delinquenti abituali è molto grave. Essa fu portata molte volte innanzi al Parlamento, tanto qui che nell'altra Camera. Nel passato anno, in questa Assemblea, il senatore Parpaglia, sul bilancio dell'interno, ed io su quello della giustizia, richiamammo l'attenzione dei rispettivi ministri su tale questione. E l'onor. Giolitti così rispondeva al senatore Parpaglia:

« Credo che in una società, la quale fosse meno sentimentale della nostra, la logica porterebbe che questa gente fosse mandata in un'isola, e non tornasse più a casa. Questa sarebbe l'unica soluzione radicale del problema; ma naturalmente tale pena dovrebbe essere riservata ai casi più gravi. E questo era realmente il fondamento della legge presentata: vale a dire che, quando vi fosse recidiva doppia, tripla, in reati gravissimi, la relegazione fosse perpetua, e fosse poi meno lunga nei casi di recidiva in reati meno gravi.

« Io riprenderò in istudio questo disegno di legge, che non ha avuto esito fortunato, non essendo giunto a discussione. Riconosco realmente che questo è uno dei lati più pericolosi per la pubblica sicurezza e più difficile a risolvere, dato il nostro modo di esaminare la questione circa i mezzi più adatti a togliere dalla società elementi, che non presentano più nessuna speranza di guarigione morale.

« Io non posso far altro che assicurare l'onorevole Parpaglia che studierò quest'argomento e lo farò studiare con la maggior diligenza. Credo che, per i casi più gravi, sarà il caso di abbandonare il nostro sentimentalismo e pensare di più alla tutela della pubblica sicurezza ». *(Approvazioni vivissime)*.

Parole queste molto giuste, alle quali fanno riscontro quelle che l'onor. Finocchiaro-Aprile pronunciava rispondendo a me sullo stesso argomento. Egli disse:

« L'onor. senatore Garofalo si è occupato più specialmente delle questioni riguardanti la delinquenza, e in particolar modo si è riferito ai delinquenti recidivi.

« La criminalità non è fortunatamente in Italia in grande aumento, per lo meno non sono in aumento i reati più gravi e di maggiore importanza. Ciò non pertanto il numero dei recidivi non diminuisce e non diminuisce nemmeno il grave fenomeno dell'alcoolismo, che ha così notevoli riflessi con la delinquenza.

« Io stesso, come guardasigilli nel Ministero presieduto dall'onorevole Pelloux, presentai un disegno di legge per la repressione dei reati di recidiva, proponendo temperamenti simili a quelli ai quali si è accennato in questa discussione.

« Ho ricordato questo precedente personale per dimostrare che consento con l'onorevole senatore Garofalo sulle considerazioni che ha fatto in proposito. Come egli sa, vi è un progetto di legge del Presidente del Consiglio, che si riferisce appunto ai recidivi, ed io mi auguro che il Senato e la Camera vorranno approvarlo ».

Ed anche l'onor. Scialoja, che era relatore del bilancio della grazia e giustizia così si esprimeva:

« Il senatore Garofalo ha anche raccomandato al ministro di studiare il nostro sistema penale, in modo da istituire convenientemente una deportazione: egli ha notato la non lieve utilità che la Francia ha tratto dalla deportazione; ed io anche qui mi unisco a lui. Evidentemente noi dobbiamo sopprimere tutti quegli istituti, non solo antiquati, ma perversi, direi quasi, per cui abbiamo portato di qua e di là i centri di infezione col domicilio coatto e simili provvedimenti, ma dobbiamo pensare invece alla esportazione di questo genere, poco desiderabile in paese, e tale esportazione si chiama deportazione quando si applica ai delinquenti. Oggi mi pare che la cosa si possa studiare praticamente, anche perché abbiamo territori in cui si potrebbe convenientemente costituire la sede della deportazione ».

Attualmente noi non abbiamo nessun mezzo serio per combattere la recidiva nè la delinquenza abituale. Per quanto riguarda la recidiva così detta *generica*, il Codice penale vieta solamente di applicare ai recidivi il minimo della pena. Basta quindi che la pena superi anche di pochi giorni il minimo perchè la sua applicazione contro i recidivi sia legale.

E, se si tratta di recidiva *specificata*, la insufficienza degli stabilimenti penitenziari raramente permette di adoperare quella segregazione cellulare che la legge dispone.

Per quanto riguarda poi la delinquenza abituale, non abbiamo altro che l'istituto del domicilio coatto così aspramente combattuto, e non ingiustamente, ma che pure non si è potuto abolire perchè esso rappresenta l'unica diga contro la delinquenza abituale, diga però molto debole, perchè il domicilio coatto non può durare più di cinque anni, e dopo quel tempo, i relegati ritornano nel seno della società e riprendono tosto il loro antico mestiere di ladro, o ricettatore, o camorrista.

Io dirò una parola, che potrà parere un po' dura, ma che è vera. In rapporto ai recidivi e ai delinquenti pericolosi, il nostro sistema repressivo non si può qualificare che con una parola. Esso è « assurdo »; è quanto di più assurdo si possa immaginare, perchè la pena determinata per una durata prestabilita di un certo numero di mesi o di anni, non può avere alcun effetto su quei malfattori. Per portare un esempio pratico: vi saranno cento ladri recidivi incorreggibili condannati a trenta mesi di reclusione: entrano in prigione, ma alla loro volta escono dalla prigione altri cento condannati ladri recidivi come i primi, che hanno scontato la loro pena di trenta mesi. Così, fra trenta nuovi mesi, i nuovi cento entrati saranno compensati da altri cento usciti; si stabilisce in tal modo una rotazione, e l'effetto di questa è che il bilancio della criminalità rimane sempre identico, nè vi è speranza che diminuisca, perchè i liberati ritornano al delitto dopo la breve forzata interruzione della loro attività malefica. Si vede che lo Stato, con le sue leggi, ha con molta accortezza provveduto a far sì che un certo *stock* di delinquenti abituali non manchi mai nella società, forse per spirito conservatore, o perchè non sia alterata la fisionomia della società... E bi-

sogna dire che vi è pienamente riuscito. Infatti le cifre degli speciali delitti si ripetono quasi identicamente di anno in anno, tranne variazioni dipendenti da crisi momentanee: si ripetono però con una lenta tendenza progressiva all'aumento. Fatto deplorabile, perchè uno dei segni principali, io direi il maggiore segno della civiltà di un paese, è la diminuzione della sua criminalità. E così, nei paesi più progrediti, in Inghilterra, per esempio, non raramente si deve chiudere qualche carcere per mancanza di ospiti; lo stesso accade nei paesi scandinavi; in Francia, se non vi è diminuzione nella somma totale dei crimini e delitti, non vi è però aumento negli ultimi venti anni, mentre nei venti precedenti vi era stata una sensibilissima diminuzione. Ebbene, da noi la cifra annua dei reati è ascesa da 550 mila a 750 mila in un periodo di poco più che tre lustri. Quella dei delitti, da 363 mila nel 1887 e 1889, a 546 mila nel 1910, escluse le contravvenzioni; e, corrispondentemente, le cifre di quasi tutte le categorie dei maggiori delitti. Le rapine, estorsioni, ricatti, sono cresciuti da 2559 nel sessennio 80-86 (in media annua), a 4610 nel 1910: i furti, da circa 100 mila nel 1897 a circa 150 mila nel 1910.

Ora, Signori, a questo assurdo del sistema delle pene prestabilite per i delinquenti abituali, altre nazioni hanno trovato rimedio con mezzi di sicurezza tendenti ad eliminare dalla società gli elementi più pericolosi. Così la Francia vi ha provveduto da molto tempo con la relegazione perpetua, ed è bene sapere che dal 1885 al 1910 ben 20664 delinquenti furono condannati alla relegazione perpetua nelle colonie; così la Norvegia la quale, nel 1902, ha stabilito la pena indeterminata per i delinquenti abituali. Molti Stati hanno contro la delinquenza abituale provvedimenti speciali; dove mancano, vi sono però sanzioni severissime per la recidiva.

Da noi, da venti anni, si sono raddolcite le pene, introdotti istituti umanitari, come le disposizioni nuove sul casellario, sulla riabilitazione, le condanne condizionali, di cui si fa uso così largo, alcuni provvedimenti per i delinquenti giovani. E ciò è bene, e ciò hanno fatto anche altri Stati. Ma la differenza è questa, che mentre costesti Stati hanno contrapposto a tali mezzi umanitari altri più severi per

reprimere la recidiva, un simile contrappeso manca da noi: la recidiva è così debolmente repressa, che si può dire non punita del tutto; essa può impunemente diventare abituale, ed anche quando diventa abituale, non vi ha nessun mezzo energico per infrenarla.

Accennerò ad una risoluzione che fu presa nel Congresso internazionale di Copenaghen l'anno passato su questa grave questione, la quale veramente interessava molto poco la Danimarca, dove così rara è la criminalità. In questo Congresso, dopo un vivo contrasto, fu deliberato di proporre la pena indeterminata per i recidivi pericolosi. Ed anche nel recente Congresso di antropologia e sociologia criminale di Roma si è venuti nella stessa conclusione.

Ora, io credo che, se il Governo potrà trovare una soluzione a questo problema, facendo ciò, avrà ben meritato del Paese, perchè tosto scemerebbe di molto, e come per incanto, la cifra totale della criminalità, della quale, secondo i miei calcoli, più del trenta per cento è dovuto a delinquenti abituali.

Anzi, la cifra deve essere superiore a questa, perchè non tutti i recidivi veri compariscono come tali; perchè, molto spesso, s'ignorano i loro precedenti, o i loro certificati non sono completi, ed anche per alcune particolari condizioni della recidiva legale, che io non esporrò per non tediare il Senato. Certo è che molti recidivi non figurano come tali, e che la cifra reale della recidiva è molto maggiore di quella apparente.

Noi abbiamo già parecchi progetti di legge su questo argomento, e l'onor. ministro dell'Interno non avrebbe a far altro che sceglierne uno, per risparmiarsi lunghi studi preparatori. L'ultimo è quello del 1910, dovuto al compianto onor. Fani; e questo a mio modo di vedere è il più completo, il più pratico, il più corrispondente alle esigenze attuali.

Questo progetto stabiliva la relegazione a tempo indeterminato, con speciali garanzie per il condannato. E, caso nuovo, e forse singolare nei nostri annali parlamentari, si era provveduto ai mezzi pratici per l'applicazione della nuova pena della relegazione. Dico « caso nuovo », perchè in Italia, quando si legifera, non si ha cura di pensare ai mezzi con i quali possano applicarsi le nuove disposizioni. Per

esempio, come ho già detto, il codice penale suppone certi speciali stabilimenti penitenziari; esso doveva introdurre il sistema graduale, per l'espiazione della pena, consistente in successivi passaggi da forme più dure ad altre più miti di reclusione. Ma il Codice penale fondato su questo sistema fu fatto, gli stabilimenti no. E un altro esempio potrei citare, quello di un decreto ministeriale col quale si stabilì di mandare a Massaua i delinquenti abituali recidivi; si fece una spedizione numerosa di condannati al domicilio coatto, i quali arrivarono a Massaua, ma sorsero subito alcune difficoltà, le quali però erano ben prevedibili, ed avrebbero dovuto essere prevedute. L'Amministrazione si trovò imbarazzata; essa non seppe far di meglio che proporre immediatamente il ritorno in patria di cotesti delinquenti; e infatti dopo pochi mesi questi sei o settecento condannati furono rimpatriati. Nel progetto Fani era invece studiato da tutti i lati il problema della relegazione; era determinato il numero dei luoghi dove si doveva scontare; era preveduta la spesa necessaria. I luoghi sarebbero stati: la Sardegna, « dove vi è una così grande estensione di terre incolte »; la Basilicata, « dove occorre molta mano d'opera per le opere di bonifica, senza possibilità di concorrenza »; forse anche la Calabria, « dove sono tante ricchezze naturali da sfruttare o da mettere in valore »; un'altra colonia sarebbe stata stabilita nell'isola di S. Domino, nel gruppo delle Tremiti, per i relegati « affetti da imperfezione fisica, ma non del tutto invalidi, da occuparsi in lavori di coltura semplici e remunerativi ». Le spese, comprese quelle per i fabbricati, per il vestiario, per il mantenimento del personale, per i mobili, erano valutate in circa cinque milioni; ma da questa somma bisognava detrarre quella che occorre oggi per i coatti, che è di un milione, sicchè la spesa totale non sarebbe stata che di quattro milioni.

A proposito delle difficoltà economiche, io prego il Governo di osservare che le spese tanto temute per l'eliminazione dei delinquenti abituali, sono sempre molto largamente compensate dal risparmio di quelle che occorrono per i processi cui i delinquenti abituali danno luogo. Ed un grande risparmio vi sarebbe anche sul bilancio delle carceri e dei penitenziari, i cui ospiti man mano andrebbero dimi-

nuendo. D'altra parte qui si tratta di mezzi di sicurezza sociale; si tratta della protezione della vita, degli averi dei cittadini, primo dovere dello Stato, per l'adempimento del quale - mi si permetta di dirlo - lo Stato non fa tutto quello che dovrebbe: si tratta di impedire che alcune migliaia di oziosi e di malfattori vivano, e spesso molto bene, di preda, spogliando cittadini onesti. Il danno economico che ogni anno l'attività criminosa reca all'attività onesta non è stato esattamente valutato, ma da calcoli fatti si può ritenere che sia di non pochi milioni. Ad ogni modo, e per ogni considerazione, non sarebbero mai da rimpiangere le spese destinate a proteggere i cittadini ed a recare una progressiva diminuzione della criminalità, ad attenuare la quale tutti gli sforzi dovrebbero essere consacrati e dovrebbero convergere, specialmente in un paese come il nostro che ha purtroppo ancora il triste primato della criminalità.

E se l'onor. ministro dell'interno vorrà condurre in porto questa legge, già da tanti anni annunciata e promessa, egli avrà la soddisfazione di contribuire così ad una vera opera di civiltà, e farà cosa che da tutta la parte sana della nazione non potrà essere che lodata e benedetta.

E nuova lode meriterà, la quale non sarebbe meno giustificata, se farà eseguire rigorosamente la recente legge contro l'alcoolismo. Al problema della criminalità è connessa la questione dell'alcoolismo, oggi universalmente riconosciuto come uno dei principali fattori di quella. La lotta contro l'alcoolismo è spinta vigorosamente da tutte le nazioni civili; erano rimaste indietro solo la Russia, il Belgio e la Francia.

Ma la Russia, or son pochi anni, ha fatto una legge severissima contro l'alcoolismo; finalmente un anno fa, è venuta la Francia che era stata sempre riluttante. In Italia, non senza grandi sforzi, si ottenne dal Parlamento una legge per reprimere l'alcoolismo, ma si attende ancora il regolamento, anzi credo che il regolamento sia stato preparato...

SANTINI. È presso il Consiglio superiore di sanità.

GAROFALO. Adesso parlerò anche di quello che ha fatto il Consiglio superiore di sanità.

Prima di tutto ho qualche dubbio che le disposizioni della nuova legge si eseguano, per-

chè ho sentito che si concedono nuove licenze, mentre noi abbiamo già nel Regno la media di uno spaccio per 151 abitanti, e la nuova legge vuole che non vi sia più di uno spaccio per 500 abitanti.

È chiaro che non si debbano concedere nuove licenze in tutti quei luoghi dove è già superata questa media; ma a me consta, che nuovi spacci sono stati aperti, per esempio a Napoli, e precisamente nella strada dove io abito.

Si è dubitato se questi spacci si possano cedere per eredità, se si possano vendere, mettere all'incanto, ecc.

Su tale questione, il Consiglio superiore di sanità ha creduto di esprimere un parere, mentre non ne avrebbe dovuto esprimere alcuno, perchè si trattava di una questione giuridica, estranea dunque alla sua competenza specifica. Il Consiglio di sanità, stranamente, ha dato un parere favorevole all'interpretazione che le licenze degli spacci si possano cedere e lasciare in eredità. Io trovo che così facendo, quell'alto consesso ha non solo ecceduto la propria competenza, ma ha fatto altresì opera contraria alla propria missione, che è quella di tutelare l'igiene del popolo. Il Consiglio superiore di sanità non avrebbe dovuto entrare in una sfera di competenza non sua, ma giacchè l'ha fatto, mi si permetta di dire che ha dimenticato che la licenza è personale, e deve essere rinnovata ogni anno, e perciò non si possono ammettere, al riguardo di essa, trapassi di genere alcuno.

Siccome lo scopo della legge è la riduzione graduale delle bettole, finchè non si raggiunga la percentuale di una sopra 500 abitanti, nessuna cessione deve essere consentita dove tale proporzione sia stata non solo raggiunta ma superata.

Passiamo agli orari. Perchè si permette che molte bettole siano aperte oltre le ore 11 di sera, quando vi è una disposizione di legge che punisce più severamente gli schiamazzi notturni, dalle 11 in poi?

Intanto, molte osterie e molte bettole rimangono aperte anche dopo la mezzanotte, fino ad un'ora del mattino, mentre si vieta ai caffè, a quelli dove non si somministrano bevande alcoliche, di restare aperti fino a quell'ora!

A questo modo non v'è soltanto il disturbo della quiete pubblica, vi è anche l'incoraggia-

mento all'ozio, lo sperpero del denaro degli operai, ragione per cui tutti gli aumenti di salario che essi ricevono per effetto degli scioperi tanto comuni, sono completamente inutili, perchè tutto il guadagno maggiore va a finire nell'osteria.

Le autorità, che concedono queste licenze e permettono che si protraggano gli orari al di là delle ore fissate, sono indirettamente colpevoli del progressivo abbruttimento degli operai.

Si noti che, quando io parlo di questa piaga sociale, io non intendo riferirmi soltanto alla forma patologica dell'alcoolismo, che conduce alla paralisi progressiva; intendo parlare del vizio del bere congiunto all'abitudine dell'ozio, che si acquista nelle osterie, vizio del bere, che è la causa di tanta parte dei delitti, specialmente in un paese di criminalità impulsiva, come il nostro.

Prego dunque caldamente l'onor. ministro dell'interno, di voler fare rigorosamente osservare la legge. (*Approvazioni vivissime; congratulazioni*).

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. (*Segni di attenzione*). Mi permetta il Senato di aprire una breve parentesi all'alta discussione che si sta facendo sul bilancio dell'interno, per dichiarare che a nome del Governo mi associo alle nobili parole che il senatore Garofalo ha poc'anzi pronunziato in riguardo all'opera che le truppe prestano in servizio di pubblica sicurezza. (*Approvazioni vivissime - Applausi*).

Nessuno meglio di me può aver constatato in questi giorni (e lo dico senza voler entrare nell'apprezzamento di fatti speciali che uscirebbero dalla mia competenza in questo luogo), nessuno meglio di me può aver constatato (parlo, ripeto, in generale) l'esattezza e la precisione con cui funzionari di pubblica sicurezza, guardie, carabinieri, ufficiali e soldati dell'esercito adempiono al loro dovere, sulle vie e sulle piazze d'Italia, portando dappertutto con serenità e fermezza quella tutela dell'ordine e della libertà, che sono i principi più necessari per il mantenimento delle nostre istituzioni. (*Approvazioni vivissime e generali - Applausi prolungati*).

ASTENGO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASTENGO. Onorevoli colleghi, consentitemi che parli di alcuni servizi dipendenti dal Ministero dell'interno, senza accennare a quelli già svolti dall'egregio relatore e dagli altri oratori che mi hanno preceduto in questa discussione.

Però, prima di entrare in argomento permettetemi, giacchè si è parlato dei tumulti di questi giorni, che esprima tutta la mia meraviglia per aver veduto che il Comizio di Roma, dove si propugnava lo sciopero e s'incitava al tumulto, era presieduto da un operaio agli stipendi del Governo. (*Bene, bravo*).

SANTINI (*interrompendo*). E stipendiato lautamente dal Governo!

ASTENGO. Io non capisco come si possa tollerare dal Governo che un operaio agli stipendi dello Stato possa andare a presiedere un Comizio dove si proclama lo sciopero e si eccita alla ribellione. (*Approvazioni vivissime*). Non faccio nomi, per non fare a questo individuo l'onore di essere nominato in quest'Aula, ma l'onor. sottosegretario per l'interno ben comprende a chi io alludo.

E, prendendo le mosse dal bilancio dell'interno, comincio dal personale del Ministero.

Invece di diminuire il personale del Ministero ogni anno lo si aumenta; ad ogni nuova legge che viene approvata dal Parlamento si trova il pretesto per aumentare il personale. Si è fatta la legge sulle farmacie ed ecco il bisogno di aumentare il personale della sanità; si è fatta la legge sugli esplosivi ed ecco la necessità di inventare una divisione o sezione, ed una Commissione che percorra l'Italia in lungo e in largo con larghi gettoni di presenza, ecc. Ormai gli impiegati dello Stato sono troppi, sono circa 300 mila e sarebbe ora di diminuirne il numero. E poi vi sono molti posti inutili. Io non ho mai capito perchè vi debbano essere i vicedirettori generali, i capo sezione, ecc. Per lo meno occorrerebbe fare una legge in virtù della quale per 10 anni non si facessero più concorsi; si potrebbe così diminuire il numero degli attuali impiegati senza far danno a nessuno.

Circa il personale delle prefetture e del Ministero osservo, che per effetto dei ruoli separati avvengono stridenti disparità nelle carriere

dei due ruoli. I funzionari di uno stesso concorso, di una stessa data di promozione, fanno carriera diversa secondo che appartengono alle prefetture o al Ministero. Abbiamo così, che i primi segretari chiamati *per merito* al Ministero, si trovano indietro ai consiglieri di prefettura. Io credo quindi necessaria la istituzione di un ruolo unico. Vi sono poi i consiglieri aggiunti di prefettura, che sono in condizioni deplorevoli di carriera in confronto con la più facile carriera del personale medico e del personale veterinario dipendente dalla stessa Amministrazione dell'interno.

Inoltre, dato il lungo periodo tra un esame di promozione e l'altro, accade che si ha una enorme ressa di candidati agli esami di promozione, mentre i posti sono limitati; e perciò un rigore eccessivo che trasferma quell'esame di promozione in un vero esame di concorso, per cui restano bocciati anche ottimi elementi.

Quanto ai prefetti, bisogna eliminare un grave inconveniente. Ai prefetti collocati in aspettativa o in disponibilità viene fatto un trattamento indecoroso. Il prefetto che gode di un alloggio ben messo, che percepisce uno stipendio di 10 o 12 mila lire, oltre alle indennità di rappresentanza, ecc., quando viene collocato in aspettativa o in disponibilità rimane con 5 o 6 mila lire e senza l'alloggio. Se egli ha 5 o 6 figli, come molti degli attuali prefetti, si trova ridotto alla fame. So di taluni prefetti collocati in aspettativa o in disponibilità che si sono presentati al Ministero chiedendo un sussidio; ciò non mi pare nè giusto, nè umano, nè decoroso, trattandosi di funzionari che hanno rappresentato con decoro il Governo. Se volete liberarvene prima che essi abbiano il diritto al collocamento a riposo, date loro almeno nel frattempo, durante l'aspettativa o la disponibilità, lo stipendio intero.

Così anche vorrei parlare dei viceprefetti. Su 69 viceprefetti, io credo che almeno due terzi sono considerati come arrivati all'ultimo grado della loro carriera, senza mai essere promossi a prefetti, mentre fra molti di essi vi sono dei veri valori. Ciò non è giusto, perchè quando sono entrati in carriera avevano la prospettiva di arrivare all'apice. Quale autorità volete che abbiano questi viceprefetti che si vedono così sorpassati dai loro inferiori? Se non sono buoni mandateli via, pensionateli, ma

se sono buoni dovete lasciare che essi possano raggiungere il grado supremo di prefetto.

E passo ai referendari del Consiglio di Stato.

Oggi che quasi tutti i consiglieri di Stato sono ancora molto giovani, molto più giovani dei referendari, non si avranno più nuovi collocamenti a riposo nei limiti di età fino al 1925, e se i referendari saranno promossi in ragione di un terzo delle vacanze, lascio considerare quante decine di anni dovranno attendere per la promozione!

I referendari erano un giorno pareggiati ai consiglieri di appello; ora non più; lo stipendio dei consiglieri di appello è stato aumentato. Si potrebbe rimediare promuovendo i referendari a consiglieri, dopo un certo numero di anni di anzianità, cinque o sei, anche se non sono vacanti posti di consiglieri, lasciando in compenso vacanti altrettanti posti di referendario, tanto più che le funzioni dei consiglieri e dei referendari sono identiche, ed anzi sono i più giovani quelli che fanno andare avanti la grande massa degli affari.

Io non parlerò della necessità del decentramento perchè mi pare che ne abbia parlato già il collega senatore Lagasi. Certo che se le provincie o i comuni non avranno aumentati i loro cespiti di entrata, non possono pagare le loro spese indispensabili, e finiranno per essere dichiarati insolvibili, cioè in fallimento, come i negozianti. È incredibile: un ente morale che fallisce, ma puro è così, per la bella legge che ha istituito il fallimento anche per i comuni e le provincie!

Un'altra osservazione vorrei fare sulla recente legge sulle farmacie. Quando si discusse, io raccomandai al ministro la sorte delle numerosissime farmaceutiche che esistono in Italia per la vendita delle specialità medicinali.

La nuova legge proibisce alle farmaceutiche questa vendita e quindi queste dovranno dall'oggi al domani chiudersi. Durante la discussione della legge io raccomandai di dare almeno un breve termine per sistemare i loro affari e licenziare i loro impiegati; mi si lasciò sperare che questo si sarebbe potuto fare col regolamento; ma disgraziatamente il Consiglio di Stato ha osservato, nella discussione del regolamento, che era giusto il reclamo, che ragioni di equità consigliavano di dare un termine alle farmaceutiche per liquidare le loro aziende,

ma che nel regolamento non si poteva introdurre una tale disposizione, che bisognava invece fosse inserita nella legge. Si è fatta una legge senza disposizioni transitorie; non si è pensato che a favorire i farmacisti a tutto danno dei consumatori, che siamo noi, che pagheremo da ora in poi più care le specialità medicinali. Veda il Ministero se non sia il caso di proporre una leggina, che dia un congruo termine alle farmaceutiche, prima di farle chiudere, e che ripari a così grave inconveniente.

Anni or sono, raccomandai che il Consiglio superiore di sanità non fosse un campo chiuso; i membri di esso sono nominati per tre anni, ma la legge dispone che possono essere riconfermati, e questa eccezione è diventata la regola. Feci presente che avendo noi in Italia, per fortuna, tante celebrità in materia sanitaria, non era giusto che queste fossero sempre escluse.

In quanto alla sicurezza pubblica, è inutile che richiami l'attenzione del Ministero sul personale, dove regna un grande malcontento. Si sono aumentati i gradi superiori, i vice-questori, gli ispettori, ma i posti inferiori, i delegati, devono stare venti anni prima di passare avanti.

Bisogna trovar modo di far cessare questo grande malcontento, diversamente non avrete mai un buon servizio di polizia, tanto più che non si è ancora trovato modo di dare a questi funzionari la indennità di carica stabilita per legge a favore di essi.

Se vi sono dei funzionari poco capaci o disonesti, cacciateli via e non conservateli. E soprattutto trovate modo di migliorare l'avvenire degli applicati di pubblica sicurezza a 113 lire al mese, senza alcuna possibilità di aumento. E che dovrei dire delle guardie di città? Che servizio possono prestare guardie tratte in gran parte dall'esercito in sconto della ferma? Fatti pochi mesi di servizio nell'esercito, il rimanente della ferma possono passarlo nella pubblica sicurezza. Questo essi fanno per evitare le fatiche del soldato, ma sono sempre cattivi elementi, che sarebbe bene non averli.

Dopo ciò, per ora non dico altro per non abusare della bontà del Senato. Qualche altra cosa avrei a dire, ma la dirò poi negli articoli. (*Approvaioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonasi.

BONASI. Ho chiesto la parola soltanto per associarmi, e col più vivo sentimento, alla calda raccomandazione dell'egregio collega ed amico mio senatore Astengo, all'onorevole ministro dell'interno, per l'invocato miglioramento alla condizione dei referendari al Consiglio di Stato.

E avvertite bene, onorevoli colleghi, che non è l'interesse privato delle persone dei referendari che mi commove, sebbene tutte, senza veruna eccezione, degnissime della massima considerazione da parte del Governo e del pubblico, che ugualmente profitano della sapiente integra loro operosità. Se questo solo fosse in questione, mi sarei fatto un dovere di tenermi zitto, per timore che altri potesse confonderli colla folla dei postulanti, che fa ressa - colla quale non possono nè debbono in alcuna maniera andare confusi. - È l'interesse dell'istituzione del referendariato, che mi ha spinto a prendere la parola e che sommamente mi sta a cuore; di questa istituzione, che fu una delle più felicemente escogitate e meglio organizzate e riuscite.

Come voi tutti sapete, l'istituzione del referendariato, com'è attualmente disciplinata, data dal 1889, dalla legge cioè istitutiva della IV Sezione che segnò una delle maggiori conquiste per la difesa delle libertà civili per la guarentigia nova e salda che veniva a dare ai ragguardevoli interessi, che prima ne erano assolutamente privi.

Fu appunto all'atto dell'introduzione di quella provvida difesa che si sentì il bisogno di dare all'elemento anziano, autorevolissimo, dei consiglieri di Stato l'ausilio di elette giovani energie che lo coadiuvassero nel disimpegno delle nuove non facili gravose funzioni.

Così venne su nuove basi ricostituito il referendariato, stabilendo che ad esso si pervenisse, non più per successive promozioni salendo su su dai primi gradini della gerarchia amministrativa, ma per via di un concorso per esami indetto tra tutti indistintamente i funzionari delle diverse Amministrazioni dello Stato, che avessero già raggiunto lire 3500 almeno di stipendio, lo che presupponeva a quel tempo un minimo di carriera certo non inferiore ai dieci anni di servizio, ed una posizione ufficiale abbastanza elevata.

E i programmi stabiliti per questi esami furono dei più ampi e ponderosi sia per numero e varietà di materie, sia per la soda e non posticcia cultura giuridica che richiedono, ed anche i metodi adottati per dette prove furono così rigorosi, che i risultati fino dal primo esperimento furono tali, che si rese subito manifesto sarebbe divenuta questa la fonte, da cui il Consiglio di Stato avrebbe attinte le sue maggiori e più vigorose forze.

Fu infatti da quella prima ardua prova che uscirono vittoriosi il nostro illustre e valoroso collega senatore Perla, ora degnissimo presidente di quella benemerita IV Sezione, nella quale entrò come referendario alla sua prima formazione sotto la presidenza di Silvio Spaventa, il cui nome era tutto un programma, e con lui vi entrò pure l'onorevole Schanzer, membro dell'altro ramo del Parlamento, anch'esso presidente di Sezione o lustro dell'alto Consesso.

L'istituto del referendariato, iniziato in modo così promettente, ha dato successivamente, con non interrotta tradizione, risultati sempre pari alla aspettativa; tanto che può affermarsi, senza far torto al corpo dei consiglieri entrati per nomina diretta, che i provenienti dal referendariato ed i referendarii attuali, costituiscono la forza viva del Consiglio, contribuendo potentemente a dare all'eminente Consesso, sia nel campo giurisdizionale che nel consultivo, quella incontestata autorità che generalmente gli si riconosce.

Se non che ora, se non sono pronti i ripari, la condizione delle cose minaccia di mutare in tutto danno dell'istituto; e ciò non per colpa di uomini, perchè cioè si vada insinuando qualche rilassatezza nel modo di reclutamento, ma per le difficoltà nuove che si incontrano nel reclutamento stesso, per effetto delle migliorate condizioni morali ed economiche delle carriere tutte dalle quali per lo innanzi affluiva il fior fiore dei funzionari.

Fino a pochi anni fa il passaggio da tutte le altre carriere dello Stato al posto di referendario al Consiglio di Stato segnava un tale salto in avanti, sia per vantaggi morali che materiali, che tutti i migliori vi aspiravano come alla più ambita delle mete.

Allora infatti si mettevano in gara per contendersi siffatta palma non solo i più culti fun-

zionari dei Ministeri non esclusi quelli, che, già avendo superata la prova del concorso per merito distinto, avevano dinanzi la sicura prospettiva dei più rapidi ascensi ai gradi superiori, ma si vedevano scendere in lizza capi di sezione, sottoprefetti, consiglieri di prefettura, pretori, giudici di tribunali, procuratori del Re, sostituti avvocati erariali e perfino professori di regio Università.

Ma negli ultimi concorsi per i posti di referendario si è visto che ciò più non avviene, tanto che l'ultimo, recentissimo, ha dato risultato assolutamente negativo, nessun candidato, dei molti che si erano presentati, essendo riuscito a superare la prova.

Ciò facilmente si spiega ed appare anzi naturale, quando si rifletta che, mentre colla legge sullo stato giuridico degli impiegati, moralmente, i funzionari di ogni gerarchia sono stati grandemente elevati in dignità, per i rilevanti miglioramenti economici conseguiti e per le riforme introdotte in tutti gli organici, in ogni ramo di Amministrazione hanno assicurato una più rapida e sicura ascensione ai posti più elevati.

Per i referendari invece le cose sono rimaste, si può dire, *sicut erant in principio*, se pure non si hanno a ritenere addirittura peggiorate, in quanto che il miglioramento economico è stato quasi nullo, e quanto all'avvenire, un po' per forza di cose, e più, diciamo pure, per poca buona volontà o trascuranza del Governo, subisce un arresto che si risolve in un danno grave morale ed economico che aliena i migliori dall'aspirare a tale ufficio.

Infatti per i referendari, unico avvenire è la promozione a consigliere, posto certamente invidiato e per molti rispetti invidiabile, ma mentre per lo passato la media di tempo di sosta in attesa di conseguire questo loro bastone di maresciallo oscillava tra i sei o sette anni, ora per effetto del ringiovinimento, dirò così, verificatosi nel Corpo del Consiglio di Stato in virtù della legge sui limiti di età, e più ancora per essere ormai giunto alla cima il personale ancora relativamente giovane dei consiglieri provenienti dal referendariato, più rare necessariamente si fanno le vacanze; e mantenendosi la stessa proporzione seguita finora tra le nomine dirette e la promozione dei referendari, la media di aspettativa non

sarà più di sei o sette anni ma dai dodici ai quattordici e per gli ultimi arrivati potrà perfino essere di venti anni.

È un calcolo semplice quanto evidente che poca fatica mi costerebbe a rifarvelo, ma sarebbe noioso e voglio risparmiarvelo.

Ora, se v'è caso in cui i confronti siano odiosi, è questo, e con simile prospettiva come è possibile che per i futuri concorsi si trovi chi voglia cimentarsi a così difficile prova, quando nelle carriere che dovrebbero lasciare sono certi di raggiungere senza nessuno sforzo ulteriore una posizione equivalente a quella di consigliere?

Non c'è più che la sede che per particolari ragioni possa esercitare qualche attrattiva.

Parecchi degli attuali referendari si sono già visti passare innanzi, per nomina diretta, funzionari, che al tempo del concorso erano a loro inferiori di grado, se non anche di merito, ed è lecito il dubbio che, se si fossero presentati alla prova, sarebbero riusciti a superarla, e hanno veduti poi parecchi altri antichi loro compagni arrivare alla cima della carriera che essi avevano lasciata, adescati dal miraggio dei vantaggi, che qualche anno fa ancora offriva il referendariato in confronto delle altre funzioni governative.

Perciò vi diceva che non è a fare le meraviglie se l'ultimo concorso per i due posti vacanti è completamente fallito e rimangono e rimarranno chi sa per quanto tempo deserti. È avvenuto ciò che doveva avvenire, ed è inutile farsi delle illusioni, essendo, sempre l'interesse la gran molla che tutti muove, e, se non si provvede sollecitamente, è a temersi che la istituzione sia condannata ad irreparabile decadenza.

Nell'intendimento di riparare, almeno in parte, a tali dolorosi inconvenienti, che minano l'istituzione nella stessa sua base, si pensò di stabilire per legge che una determinata quota parte dei posti di consigliere, che si rendessero vacanti, venisse di diritto riservata ai referendari, e furono in proposito presentati anche diversi disegni di legge. Ma, oltrechè l'aliquota in tutti quei disegni stabilita sarebbe stata inadeguata ad eliminare i danni lamentati, perchè troppo scarsa, quei progetti sono tutti caduti e rimangono tuttora allo stato di pia intenzione.

Dunque, per concludere, se si vuole impe-

dire che s'inaridisca questa preziosa sorgente, destinata a rifornire perennemente di vitale nutrimento un Corpo che è depositario e custode di tanti e così ragguardevoli interessi pubblici o privati, è urgente risolvere il problema.

Ed io, per l'affetto che ancora mi lega e sempre mi legherà all'eminente Consesso, al quale consacrai tanta parte della mia vita e delle modeste mie forze, mi permetto di farne con piena fiducia caloroso appello all'uomo insigne che è capo e guida del governo della cosa pubblica e della cui cordiale amicizia altamente mi onoro. Perciò mi duole che imprescindibili e più imperiosi doveri dell'alto suo ufficio non gli abbiano permesso di assistere a questa discussione, certo che dinanzi a questo vivo quadro riprodotto dal vero non avrebbe potuto rimanere indifferente. Prego quindi l'onorevole sottosegretario, che così degnamente lo rappresenta, di farsi presso di lui eco potente dei miei voti onde non abbiano a rimanere *voe clamans in deserto*.

Il ministro, che per i suoi studi di diritto amministrativo e di scienza dell'amministrazione, si è conquistato nel campo scientifico un posto elevato quanto quello che ora occupa nel governo dello Stato, e che per la sua eminenti pratica di giureconsulto ha dovuto avere contatti col Consiglio di Stato che lo hanno messo in grado di constatare se le mie osservazioni ed i miei apprezzamenti abbiano piena rispondenza colla realtà delle cose, confido non tarderà ad apportare gli opportuni rimedi. (*Approvazioni*).

Io non ho certo la pretesa presuntuosa di suggerirli all'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri, che in questo materie è maestro di color che sanno, ma non dubito che alla sua mente lucida e positiva appariranno di non difficile attuazione, tanto più che per raggiungere l'alto intento, credo, anzi sono certo, non sarà neppure necessario di aggravare il bilancio oltre una somma così esigua da poter essere considerata come quantità trascurabile dallo stesso illustre amico, onor. ministro Rubini, così severo e rigido, ma giusto guardiano del tesoro.

Attendo dunque con ferma fiducia che il Governo compia il suo dovere. (*Approvazioni vivissime e generali; congratulazioni*).

SANTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTINI. Signori Senatori. Parlerò brevemente ed anzi sarei forse meglio avvisato se mi tacessi dopo l'elevato discorso del mio carissimo amico, l'illustre senatore Bonasi. Ma pur taluna fuggovole osservazione debbo formulare in vista del gravissimo momento.

Invero la relazione dell'esimio Senatore Inghilleri è tale un prezioso documento, in quanto ogni argomento al Ministero dell'interno attinente, sviscera con sapienza e dottrina, che io potrei quasi del tutto riferirmi alle sue sagge osservazioni.

Intanto una preghiera porgo all'illustre amico relatore, quella di rispondere con competenza, infinitamente maggiore della mia, agli appunti severi, pure in forma cortese tracciati, come è suo costume, dal Senatore Garofalo, sul Consiglio Superiore di Sanità, onde l'Inghilleri è vanto e decoro e del quale modesto membro sono io. Io non nego che gli appunti, portati dal Senatore Garofalo, possano contenere qualche fondamento, ma creda, onorevole Garofalo, che i suoi appunti presentano una tinta soverchio carica: noi non abbiamo invaso i poteri altrui, noi abbiamo semplicemente risposto ai quesiti presentatici dal Ministero. Del resto, al di sopra di noi è il Consiglio di Stato. Io potrei all'onorevole Garofalo, non lo dico, perchè questa non è la sede, facilmente dare ragione dell'opera nostra e del mio voto. In ordine alla grave jattura indotta dall'alcoolismo ed alla debolezza nel combatterla, all'onor. Garofalo, che è entrato in Senato senza passare per la Camera dei deputati, sono in condizione di spiegare quali siano in grande parte i colpevoli dell'acquiescenza del Governo nel concedere l'apertura di nuovi spacci. Dovrei imputarne le ingerenze politico-parlamentari. Un Prefetto dell'alta, anzi dell'altissima Italia, per tante benemerente, da additarsi all'opinione pubblica, appunto per essersi opposto all'apertura di nuovi spacci, sollecitata da uomini politici, e spìò, forse, la sua opposizione con l'abbandono della carica, che egregiamente copriva. (*Approvazioni*).

Del resto, io vorrei che sull'alcoolismo, del quale ha parlato con giuridica competenza l'onorevole Garofalo, facesse udire pure la sapiente parola il nostro illustre collega, il Senatore Marchiafava, il quale anche di questa importantis-

sima branca dello scibile medico si è occupato con profonda dottrina, specie nell'ultimo Congresso internazionale antialcoolico, accoltosi di recente in Milano, dove egli ha tenuto il primo posto nelle feconde discussioni, che ne seguirono.

Di lui gli splendidi lavori anatomopatologici e clinici in argomento sortivano il meritato onore di straniere traduzioni, altamente apprezzate, specie nella dotta Germania...

GAROFALO. Intanto non fa parte del Consiglio di Sanità.

SANTINI.. Ma non li nomino io i Membri del Consiglio Superiore di Sanità! Il Consiglio di Sanità sarebbe orgoglioso di accoglierlo nel suo seno, ma egli ha tanti e così meritati onori, che può fare a meno di quello di sedere in quel Consesso.

Il Collega Foà ha parlato di tanti argomenti medici, ai quali io completamente mi associo, io, discepolo, che considero lui quale maestro. Egli ha giustamente lamentato che nella lotta contro la tubercolosi non si faccia abbastanza. Io però debbo segnalare un fatto, forse sfuggito allo studio acuto dell'insigne collega, che cioè in questa nostra Roma è sorto di recente un ambulatorio per i tubercolosi, informato alle più moderne esigenze della scienza, per il cuore generoso e magnanimo dell'amatissima Regina Madre Margherita, la quale, volendo ancora una volta esplicitare il sentimento benefico del lagrimatissimo Re Umberto, ha creato questo Istituto, non solamente, ma l'ha opportunamente affidato alla sapiente direzione dello stesso Prof. Marchiafava.

Mi associo alle osservazioni dell'Onor. Senatore Foà, specie nei riguardi dell'Istituto Vaccinogeno, al quale proposito giova trarre insegnamento dalla storia. In una specie di rivoluzione parlamentare si portò proprio la barbara scure sulle maggiori istituzioni sanitarie nostre ed il cieco spirito settario non risparmiò la Direzione della Sanità Pubblica del Regno, che era una ispirazione del grande medico Bertani ed atto benemerente di Francesco Crispi. Poi il senatore Pelleux, e specialmente l'onorevole Giolitti, diedero opera al risorgimento di questa istituzione, che oggi prospera, invidiata da intiero il mondo scientifico.

Ho voluto ricordare la benemerente di Crispi, specie in questi momenti, in cui par che la

grande ombra sua ci sia dattorno e l'eletto suo spirito da presso ci alèggi, lui eziandio fondatore della IV Sezione del Consiglio di Stato, alla quale, con tanta competenza, testè si riferiva l'illustre Senatore Bonasi.

A me premeva rievocare e rivendicare la sublime e cara memoria di questo grande Italiano, di cui oggi più che mai sentiamo ragione di rimpiangere l'amarissima perdita.

Mi piace altresì richiamare brevemente la provvida attenzione dell'onorevole Ministro dell'interno, specialmente all'opera delle Amministrazioni municipali, a che voglia richiamare i Prefetti ad una maggiore parsimonia nel sanzionare lavori per milioni e milioni a cooperative per scopo politico, a trattativa privata, senza indire l'asta, siccome la legge prescrive. (*Bene. Approvazioni*).

ASTENGO. La trattativa privata dovrebbe essere l'eccezione, mentre è diventata la regola per certe Prefetture. (*Morimenti*).

SANTINI. Purtroppo è diventata la regola. In un Municipio, che potrebbe essere molto vicino, si sono date a cooperative, che non sono bigotte di lealismo monarchico, lavori per milioni e milioni, con gravissima jattura dell'erario cittadino. (*È vero*).

Io lessi, perchè non ebbi il piacere di udirle, con viva gioia, le fiere dichiarazioni del Presidente del Consiglio nell'altro ramo del Parlamento in ordine all'ingerenza della polizia e dell'autorità politica in genere nelle elezioni. Talvolta è bene rievocare il vecchio motto francese: *bonne mine à mauvais jeu*, perchè l'opportuno monito del Presidente del Consiglio più che i partiti d'ordine tocca i partiti avversi alle istituzioni, che dalle ingerenze poliziesche in loro favore non hanno aborrito.

In una città, non lontana da noi, la polizia nelle ultime elezioni generali era agli ordini di un candidato non perfettamente ortodosso, anzi schiettamente sovversivo, di un socialista passato tristamente alla storia delle vergogne e dei dolori italiani, per un crudele, barbaro blasfema, imprecante la morte al Re Umberto; orribile blasfema, che doveva, purtroppo, a breve scadenza avere il suo tremendo epilogo in Monza fatale.

Io porto sicura fede che l'onor. Salandra, se gli toccherà il destro, come mi auguro, di indire le elezioni politiche, vorrà rammentarsi

delle severe sue dichiarazioni, tenendovi fede, nè consentirà che la Polizia si ingerisca nelle lotte elettorali e molto meno che appoggi ed affianchi i candidati sovversivi.

E su di un'altra questione mi permetterei di chiamare l'attenzione dell'Onorevole Ministro dell'Interno, sulla questione ospitaliera di Roma.

Grave questione codesta, e che merita tutta l'attenzione del Governo.

Rammento che l'anno scorso, in occasione della discussione del bilancio dell'interno, Presidente del Consiglio l'Onor. Giolitti, a proposito del Commissario Regio attuale io pronunciai presso a poco le seguenti parole: Io non ho il piacere di conoscere il comm. Gajeri, ma dal gran male, che se ne dice da tutti, ritengo che sia un gran galantuomo. (*Commenti*).

L'Onorevole Presidente del Consiglio ebbe la fine cortesia di accogliere questa mia dichiarazione, associandosi alle mie lodi all'indirizzo della gestione di quel funzionario. Ma vedo purtroppo che il penultimo sciopero di Roma (non l'attuale, nuova immensa jattura e novella vergogna per l'Italia) fu determinato appunto dalla questione ospitaliera. Non voglio indagare le ragioni (per fermo apprezzabili di Governo), per le quali il Presidente del Consiglio ha riaperto, appena cessato lo sciopero, l'ospedale di S. Giacomo; riapertura imposta dagli scioperanti. So anche, quale modesto medico, che l'ospedale di S. Giacomo non risponde affatto alle esigenze mediche moderne e per di più accoglieva 80 malati con un personale di assistenza e di servizio, che superava le 100 persone.

Allora il Regio Commissario sentì il dovere di rassegnare le sue dimissioni, ma l'Onorevole Salandra lo ha riconfermato in ufficio, attestandogli in tal guisa in modo indubbio intiera la propria soddisfazione.

DE CESARE. Ma si dimise realmente?

SANTINI. Si dimise.

DE CESARE. E consentì di restare al suo posto anche dopo che il Governo ebbe ordinata la riapertura dell'ospedale di S. Giacomo?

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo non pensò mai a toglierlo da quel posto.

SANTINI. Io non nego che il Comm. Gajeri possa avere talvolta esorbitato, ma, se ciò si raffronti con i cospicui benefici, che egli ha apportato alla azienda degli Ospedali di Roma,

debbo dire che l'opera sua fu provvidenziale. Sarebbe lungo enumerare gli abusi, gli sperperi, i disordini della precedente amministrazione ospitaliera.

Ma ciò, onde più profondamente mi dolgo e onde mi sento umiliato e mortificato, è che le cose di Roma ormai siano alla mercè dell'Illustre Segretario della Camera del Lavoro, emérito garzone di barbiere, il quale ordina, quando a lui piace lo sciopero e ne ordina, quando gli garbi, la cessazione, dopo averne proclamato la vittoria sul Governo; nè ciò dico specialmente per il Ministero, ma per taluni suoi predecessori. Pur troppo l'Onor. Salandra non fa che espiare colpe ed errori antecedenti, nei quali giova sperare e di tutto cuore mi auguro ed amo confidare non abbia anche egli a cadere.

E qui volge in acconcio accennare, vivamente deplorandolo, all'infacchimento degli uomini d'ordine. Ma, riandando un po' la storia, mi giova rammentare che in un funerale di un uomo politico, tragicamente morto, al quale convennero tutte le più spiccate rappresentanze delle bande teppistiche di Roma, ostentamente intervenne un Presidente del Consiglio e per giunta Colmare dell'Annunziata. Ricordo poi di aver veduto nelle vie di Roma in un corteo rivoluzionario, quel circolo 29 Luglio, data fatale, che segnò la più grande sventura per l'Italia, della morte di Re Umberto, per il quale gli Italiani non avranno mai lagrime bastanti per piangere la perdita amarissima; onde pietosamente dolorò intiero il mondo civile.

Voci. Di chi si tratta?

DE CESARE. Di Cavallotti e Rudini.

SANTINI. Io non voleva dirlo, nè ho fatto nomi, ma è la dolorosa verità.

L'onor. amico ed esimio Collega Astengo si è riferito ad un impiegato dello Stato, che questa volta per concessione di un suo collega, garzone di barbitonsore, segretario della Camera del Lavoro, ha dato il comando dello sciopero attuale. È veramente deplorabile che il Governo non sappia richiamare all'ordine impiegati, quale ne sia la categoria, i quali manchino al proprio dovere.

Ma il malo esempio viene dall'alto; perchè io rammento che in un'elezione politica, abbastanza recente di Roma, la proclamazione della candidatura di un impiegato infedele, espulso dalla amministrazione, sindacalista e sovversivo,

venne ufficialmente proclamata da un'associazione, di cui, non so se Presidente, è certamente *pari magna* un Consigliere di Stato.

Pur troppo tristi ed impauranti, minacciosi volgono i tempi! Mentre la fiumana sovversiva corre rapida, rigonfia, straripa, noi, le così dette classi dirigenti, non ci sappiamo ad esse opporre, ristandoci neghittose, quasi manchi a noi il potere di arginarla. Anzi ve ne ha, che paurosamente la secondano.

È una vera dedizione vergognosa, dedizione al sovversismo invadente, che tocca le classi più alte, che, per la paura ignobile di non apparire abbastanza liberali, accarezzano i partiti sovversivi, per guisa che nell'ala estrema di un'Assemblea politica siavi oramai il settore dei Principi.

Questo fatto gravissimo ed impaurante non depono certamente per il coraggio civile delle nostre classi più alte. Ed un novello, doloroso e vergognoso esponente non più tardi di jeri l'altro si ebbe qui in Roma, quando, un Principe, discendente di Papi, in un pubblico comizio, dopo avere lusingato i falsi meriti di un deputato socialista, ne auspicò prossimo l'avvento al potere, perchè quel sovversivo potesse esplicare l'opera sua antimonarchica e socialista ed inneggiava al deputato, che impreccò con nefanda bestemmia contro Re Umberto, Re nostro lagrimatissimo.

E mi avvio alla fine.

Io, pur declinante oramai nella valle degli anni, sento con l'invecchiare ancor più vivo l'amor mio irresistibile verso l'esercito e verso l'armata, così che non posso, nell'ineffabile amarezza dell'anima mia di vecchio soldato, vivissimamente e sdegnosamente non deplorare che la forza pubblica e l'esercito abbiano la consegna di farsi insultare, ingiuriare e malmenerare senza dover reagire. Se tali siano gli ordini della autorità politica, vergognosi ordini, val meglio che le truppe rimangano nelle caserme e non siano fatte segno al ludibrio della teppa più infame e che vegeta rigogliosa in Roma, criminale quanto codarda. (*Approva-sioni*).

Io ho udito ufficiali, sul cui petto brilla l'insegna del valore, copertisi di gloria e straziati da nobili ferite in Libia, addolorati esclamare: noi preferiamo mille volte andare ad affrontare i beduini, magari farci squartare, piut-

tosto che essere insultati noi, nelle nostre famiglie, nei nostri affetti, dalla vile teppa sovversiva socialista ed anarchica. (*Benissimo*).

Chè l'esercito, il valoroso, il glorioso Esercito Italiano, sangue del nostro sangue, cui noi diamo quanto è più sacro al nostro cuore, i nostri figli, non deve affrontare il ludibrio della feccia teppistica. (*Vive approvazioni*).

Non volendo oltre abusare della benevola cortesia del Senato, mi si consenta che, anch'io, associandomi alle nobili parole del collega Garofalo e dell'onor. Cesesia, che ha interpretato — ne sono sicuro — fedelmente il pensiero dell'Illustre Capo del Governo, invii un commosso saluto ai nostri bravi agenti, ai nostri ufficiali, ai nostri soldati, che in questi tristi frangenti, dolorosi e vergognosi per la patria diletta Italia, hanno anche virtù di esplicitare di fronte alla teppa parricida un valore ancora maggiore di quello, che si richiede sui campi di battaglia. (*Approvazioni vivissime e generali, applausi*).

E mi associo anch'io al saluto alle cosiddette vittime, non vittime della legittima difesa dei bravi carabinieri, ma vittime degli istigatori, che si appiattano e si rannicchiano a tergo di questi incoscienti, inscienti, ingenui e fuggono dinanzi un semplice squillo di tromba, alla difesa della forza pubblica! (*Benissimo*).

Onde è che non uno solo di costoro trovisi che abbia riportato una semplice graffiatura in queste sommosse!

Vada dunque tutto il mio commosso, convinto, entusiastico saluto all'esercito. Se io avessi autorità, direi all'onorevole Presidente del Consiglio: il Senato segue con affetto vi vissimo e indelebile, segue con amore ardente tutta l'opera patriottica e civile che l'Esercito esplica in questo triste momento e il Governo può essere sicuro (e credo con questo di interpretare il pensiero di tutti i colleghi), che il Senato, sempre, e specialmente in questi gravi momenti, suffragherà del suo simpatico e valido appoggio l'opera patriottica d'ordine, che il Governo sarà per compiere. (*Benissimo. Approvazioni generali, vivi applausi, moltissime congratulazioni*).

BENEVENTANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENEVENTANO. Ieri il senatore Lagasi occasionalmente, all'esame del bilancio del Mini-

stero dell'interno, sollevò la importantissima questione relativa alla riforma tributaria, come mezzo al fine di dare altresì una regolare sistemazione alle finanze degli enti locali.

Senza dubbio, la invocata riforma è di una tangibile urgenza.

Essa fu promessa formalmente dai Ministeri che precedettero quello che oggi ha lodevolmente e patriotticamente assunto la croce del potere in un momento in cui la patria nostra si trova costretta a risolvere gravissimi e complessi problemi d'indole multiforme e non agevoli.

E questo ponderoso problema impone la sua soluzione appunto perchè fa d'uopo fronteggiare le esigenze della finanza e provvedere a spese già rese necessarie da una impresa di espansione e dal bisogno di provvedere a tempo a quel che ci vuole per salvaguardare e mantenere quell'equilibrio di forze, che è fatale necessità per conservare la pace di cui i popoli hanno imperioso bisogno.

La invocata riforma avrebbe dovuto precedere quella dei provvedimenti tributari, affinché con concetti ben definiti, si fosse potuto gravare di oneri novelli chi avesse la forza di riportarli in modo equo e ragionevole ed umanamente possibile.

Certamente prima di decretare nuove tasse era necessario semplificare, come fu promesso, gli aggrovigliati organismi burocratici, diminuire le innumerevoli falangi di coloro che vivono a peso di enti che oggi non hanno più ragione di esistere; definire razionalmente il campo dell'azione del potere centrale per il disimpegno dei servizi pubblici di natura universale, da quello degli enti locali, limitato ai servizi d'indole strettamente locale e variabile da comune a comune, secondo le esigenze della vita che in esso si svolge; eliminare l'ente amministrativo intermedio tra Stato e comune, che paralizza l'attività dell'uno e dell'altro e l'aggrava per più di 20,000,000 sui contribuenti possessori di beni immobili; devolvere a pro dello Stato quei tributi, che gravano su cespiti, che ricevono direttamente dal medesimo il disimpegno dei servizi pubblici; devolvere ai comuni come conseguenza del savio decentramento la tassazione dei redditi, che dai servizi pubblici locali ricevono alimento e difesa.

Questi, a mio modesto avviso, sarebbero i capisaldi di una savia e benefica riforma.

Ma oggi non è certo il caso di discutere a fondo una tesi, che va riserbata a tempo e luogo. Solamente, perchè costretto dagli impulsi degli enti locali, credo opportuno, occasionalmente nella discussione del bilancio del Ministero dell'interno, richiamare l'attenzione del Governo sulla necessità di esaudire i voti dei Consigli provinciali per avocare allo Stato integralmente la spesa relativa alla pubblica sicurezza, alle caserme dei reali carabinieri, alle spese occasionali, agli alloggi ed ammobiliamenti delle prefetture, e, finchè saranno mantenute, delle sottoprefetture e degli archivi provinciali.

Per le provincie, specialmente per quelle il cui attivo è talmente limitato in rapporto al disimpegno dei servizi pubblici alle medesime affidati, da obbligarle a superare per due volte e tal fiata per ben tre volte il limite massimo assegnato dalla legge alla sovrimposta, questo provvedimento si palesa urgente e necessario.

Il voto delle provincie, specialmente per effetto delle crescenti gravanze, che alla proprietà immobiliare si addossano, è unisono e dev'essere tenuto in considerazione dal Governo.

Quanto lasci a desiderare il servizio della pubblica sicurezza, malgrado il cresciuto numero degli agenti, dei carabinieri Reali, dei confidenti non sempre liberi di legami e di relazioni intime con la mala vita, è cosa notoria.

I reati contro le persone e la proprietà crescono a vista d'occhio.

Alcuni agenti si lagnano, perchè, distaccati per temporanee missioni all'obbietto d'investigare e scovire dei reati gli autori ignoti, appena recatisi sui luoghi per le opportune indagini, vengono richiamati e sostituiti da altri, che, alla loro volta, non hanno il tempo di rendere utili servigi. Da ciò il maggior costo del servizio e la massima difficoltà dell'utile azione degli agenti.

Un miglior sistema per raggiungere la prevenzione e la repressione dei crescenti reati per l'assetto della pubblica sicurezza a me pare sia pur necessario. Un rinvigorimento poi del prestigio del personale di pubblica sicurezza è doveroso.

I luttuosi fatti, che in questo momento turbano il nostro animo, ci costringono a notare

atterriti le conseguenze funeste di un'agitazione morbosa dei partiti. Senza punto precipitare giudizi su le responsabilità dei fatti luttuosi, credo di interpretare il pensiero del Senato nell'esprimere il profondo cordoglio, che questo Alto Consesso prova per una lotta fratricida e barbarica.

Il senatore Foà, con quella competenza che gli conferisce la sua vasta cultura della scienza medica, ieri richiamò l'attenzione del Governo su le dolorose conseguenze dell'emigrazione. Io dirò una parola a proposito della lotta contro la malaria.

Uno dei servizi pubblici, di cui va data lode al Governo, è quello relativo ai provvedimenti per combattere la malaria.

La legge del 23 dicembre 1900, modificata con l'altra del 19 maggio 1904, monopolizzò allo Stato la fabbricazione del chinino al fine di provvedere a prezzi ridotti i preparati chinacci, ed obbligare enti pubblici e privati alla somministrazione di essi ed a costituire, con gli utili netti del monopolio, un fondo speciale, da iscriversi obbligatoriamente nel bilancio del Ministero delle finanze con la denominazione: « Sussidi per diminuire le cause della malaria » da doversi erogare a questo scopo.

Per raggiungere il fine propostosi dalla legge, si dà obbligo ai comuni di fornire gratuitamente il chinino per prevenire e per curare i coloni, gli operai ed in genere tutti i lavoratori abitanti o dimoranti, anche temporaneamente, nelle zone malariche.

I comuni poscia hanno diritto di rivalersi dai proprietari delle zone suddette in base ad un rapporto, che la giunta comunale è facoltata di fare in relazione alle zone malariche esistenti nel territorio del comune.

Perchè fosse più efficace la riuscita della campagna contro la malaria è data facoltà all'amministrazione del monopolio di concedere direttamente il chinino a prezzo di favore alle istituzioni pubbliche di beneficenza, congregazioni di carità, cooperative di lavoro, altre pubbliche amministrazioni, imprese di lavori pubblici, stabilimenti industriali, consorzi agrari, aziende rurali e altre imprese contemplate nell'articolo 1 del testo unico della legge per gli infortuni, approvato con Regio decreto del 31 gennaio 1901, nonchè ai proprietari e conduttori di risaie, purchè si obblighino a farne

direttamente la gratuita somministrazione ai propri coloni, operai, impiegati, salariati e dipendenti.

E, come conseguenza di quest'obbligo assunto, la legge dispone che i concessionari anzidetti non debbono esser compresi nell'elenco dei rimborsi delle spese fatte dal comune, per la ragione, che questo nulla dà di preparati chinacci, a coloro che si obbligano alla diretta somministrazione di essi.

Che cosa fanno i comuni?

Impostano nei loro bilanci una somma eccessivamente esagerata per acquisto di chinino. Non distribuiscono, che poco o nulla a chi lo richiede. Si negano a rilasciare il *nulla osta* a coloro che ai sensi della legge si obbligano di eseguire gratuitamente ai lavoratori e dipendenti nelle zone malariche la distribuzione del chinino, si invertono i fondi allocati in bilancio per l'acquisto del chinino a spese facoltative diverse e, non è raro il caso di amministratori che destinano le somme a favorire amici sanitari per fini non sindacabili.

Egli è vero, che la legge, nel niego del sindaco al rilascio del *nulla osta*, faculta coloro che si obbligano alla diretta gratuita somministrazione dei preparati chinacci a reclamare al prefetto, che decide inappellabilmente; ma qualche volta l'azione dell'autorità viene paralizzata dal parere del Consiglio provinciale di sanità, che sempre è contrario a chi richiede, ai sensi della legge, la facoltà di distribuire gratuitamente i preparati chinacci.

Frattanto i proprietari di zone malariche sono sempre costretti a comprare dai rivenditori il farmaco che i lavoratori a buon dritto richiedono per preservarsi, o per curarsi dalle affezioni malariche e ciò non per tanto i proprietari suddetti, vengono dal comune compresi nel riparto, e costretti a pagare una tassa non lieve, che non è da loro dovuta.

E lo Stato in qual modo eroga la somma ricavata dal monopolio?

Ordinariamente la ripartisce a' sanitari provinciali per mezzo dei prefetti, i quali la versano a' quelli che fan parte dei Consigli provinciali di sanità, che se la godono illecitamente.

Un prefetto mi diceva di aver dovuto distribuire a' sanitari della sua provincia circa lire 16,000, che gli pareva *carpita* senza utilità veruna per la pubblica sanità.

Ho notato che nello stato di previsione del Ministero delle finanze per l'esercizio 1914-1915 è stata diminuita l'assegnazione per causa del maggior costo del chinino. Quest'assegnazione è fatta per memoria in base al disposto dell'art. 5 della legge del 19 maggio 1904. Ma, poichè i sussidi non sono realmente impiegati al fine cui la legge li destina, non è da dolersi della diminuita allocazione.

Per richiamare gli amministratori dei comuni all'esatta e corretta attuazione della legge, e combattere efficacemente la malaria e far sì che gli utili netti del monopolio sieno destinati in modo veramente utile, sarà auspicato un provvedimento legislativo, che valga a scongiurare gl'inconvenienti, che impediscono la realizzazione d'una legge benefica alla classe lavoratrice - e che gravano ingiustamente sui proprietari coscienti del loro dovere.

Spero, che il ministro dell'interno voglia accogliere benevolmente un progetto di legge che mi riservo di presentare al Senato. (*Approvazioni*).

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto.

Prego i senatori segretari di procedere alla numerazione dei voti.

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Arnaboldi, Astengo.

Balenzano, Bava-Beccaris, Beneventano, Bettoni, Biscaretti, Bonasi, Brandolin.

Cadorna, Caldesi, Carafa, Cassis, Castiglioni, Cefalo, Cefaly, Cencelli, Chimirri, Ciamician, Colleoni, Colonna Fabrizio, Colonna Prospero, Cruciani-Alibrandi.

Dallolio, D'Ayala Valva, De Cesare, De Cupis, De Larderel, Del Carretto, Di Brazza, Di Broglio, Di Carpegna, Diena, Di Prampero, Di Teranova, Di Vico, Dorigo, D'Ovidio Enrico, D'Ovidio Francesco.

Fabrizi, Faina Eugenio, Falconi, Ferraris Carlo, Filomusi Guelfi, Frascara.

Garavetti, Gatti-Casazza, Giordano Apostoli, Giorgi, Giusso, Gorio, Gui.

Inghilleri.

Lamberti, Luciani.

Malvano, Manassei, Marchiafava, Massarucci, Mazziotti, Mazzoni, Melodia, Morra.

Niccolini Eugenio.

Pedotti, Piaggio, Pincherle, Polacco, Ponza Cesare.

Ridola, Riolo, Rossi Giovanni.

Salvarezza Cesare, Sandrelli, San Martino Enrico, Santini, Scialoja.

Talamo, Tami, Tasca, Tivaroni, Todaro, Tommasini, Torlonia, Torrigiani Luigi, Triani.

Vacca, Veronese, Viale, Viganò, Villa Giovanni, Visconti Modrone.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Provvedimenti per il personale di educazione e sorveglianza nei Riformatori, per il personale di ragioneria nell'amministrazione delle carceri e dei Riformatori, per il personale di ragioneria dell'Amministrazione centrale dell'interno, per il personale degli archivi di Stato e per il personale della Presidenza del Consiglio dei ministri:

Senatori votanti	91
Favorevoli	86
Contrari	5

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto 4 agosto 1913, n. 1134, concernente la proroga per l'anno 1914 a favore dei comuni del Mezzogiorno continentale e delle isole di Sicilia e Sardegna, del concorso governativo a pareggio dei bilanci, consentito cogli articoli 5 della legge 24 marzo 1907, n. 116 e 6 della legge 14 luglio 1907, n. 538, e nelle proporzioni di cui all'art. 3 della legge 9 luglio 1908, numero 442:

Senatori votanti	91
Favorevoli	88
Contrari	3

Il Senato approva.

Concessione al Consorzio autonomo del porto di Genova della facoltà di sfruttare la cava della « Chiappella »:

Senatori votanti	91
Favorevoli	87
Contrari	4

Il Senato approva.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1914-15 (N. 38 - *Seguito*);

Maggiori e nuove assegnazioni su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1913-14 (N. 45);

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1913-14 (Numero 66);

Provvedimenti per la Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia (N. 51).

Approvazione del piano regolatore e di ampliamento della città di Genova nella regione d'Albaro (N. 71);

Rendiconto consuntivo della Colonia Eritrea per l'esercizio finanziario 1910-11 (N. 35);

Convalidazione del Regio decreto 9 agosto 1910, n. 594, che ammette al dazio di lire 4 il quintale l'olio di arachide destinato alla fabbricazione del sapone o modifica una nota del repertorio per l'applicazione della tariffa dei dazi doganali (N. 73);

Conversione in legge del Regio decreto 23 ottobre 1913, n. 1284, recante un'aggiunta all'art. 6 del vigente testo unico delle leggi sull'ordinamento del Regio esercito.

La seduta è sciolta (ore 17.30).

Licenziato per la stampa il 16 giugno 1914 (ore 11).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei resoconti delle sedute pubbliche.